



Il Tempio delle Arti

Scritti per Lauro Magnani

a cura di
Laura Stagno
Daniele Sanguineti

sagep editori

MATERIALI D'ARTE GENOVESE

Responsabili scientifici

Daniele Sanguineti e Laura Stagno

Comitato scientifico

Roberto Alonso Moral, Gianluca Ameri, Fulvio Cervini, Maria Beatrice Failla, Francesco Freddolini, Aldo Galli, Cristiano Giometti, Federica Mancini, Simona Morando, Daniele Sanguineti, Laura Stagno, Gelsomina Spione

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Rettore dell'Università degli Studi di Genova, del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo (DIRAAS) e della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dello stesso Ateneo.



In collaborazione con



Coordinamento editoriale

Valentina Bormiotto

Segreteria di redazione

Valentina Bormiotto
Matteo Capurro

Stampa

Grafiche G7, Savignone (GE)

Sagep Editori, Genova

Direzione editoriale

Alessandro Avanzino
Grafica

Barbara Ottonello

Impaginazione

Veronica Armanino
Fabrizio Fazzari

© 2022 Sagep Editori

www.sagep.it

ISBN 978-88-6373-925-1

In copertina

Domenico Piola, *Apollo e le Muse*, palazzo Balbi Senarega, particolare (foto di Azzurra Balistreri).

Accanto al frontespizio

Lauro Magnani, 2022, Firenze, Palazzo Strozzi, *Olafur Eliasson. Nel tuo tempo* (foto di Sissi Magnani).

Referenze fotografiche

Albenga, Archivio Storico Ingauno
Albenga, Museo Diocesano
Amsterdam, Rijksmuseum
Amsterdam, Rijksprentenkabinet
Bayonne, Musée Bonnat-Helleu
Berlin, Staatliche Museen
Bergamo, Accademia Carrara
Bologna, Arcidiocesi di Bologna, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
Bologna, Fondazione Zeri
Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri
Brescia, Fondazione Brescia
Budapest, Szepmuveszeti Muzeum
Cadiz, Diócesis de Cádiz y Ceuta
Chiavari, Diocesi di Chiavari, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Creative Commons
Dresden, Kunstgewerbemuseum
Firenze, Arcidiocesi di Firenze, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Firenze, Biblioteca Marucelliana
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze, Collezione d'Arte Fondazione CR
Firenze, Gallerie degli Uffizi
Firenze, Museo del Bargello
Firenze, Palazzo Pitti
Firenze, Palazzo Vecchio
Forlì, Diocesi di Forlì-Bertinoro, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Genova, Archivio Arteprima
Genova, Archivio Sagep
Genova, Archivio Tormena
Genova, Arcidiocesi di Genova, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Genova, Biblioteca Civica Berio
Genova, Biblioteca Universitaria
Genova, Centro DOCSai
Genova, Galata Museo del Mare
Genova, Galleria di Arte Moderna (GAM)
Genova, Modus
Genova, Musei di Strada Nuova
Genova, Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti
Genova, Museo di Palazzo Reale
Genova, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Genova e per la provincia della Spezia
Google Books
La Spezia, Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici

London, Gallery Lullo - Pampoulides
London, National Gallery
London, The British Museum
Loven di Menaggio, Raccolta d'arte Villa Vigoni
Lucca, Arcidiocesi di Lucca, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Madrid, Patrimonio Nacional
Milano, Museo Poldi Pezzoli
Milano, Pinacoteca Ambrosiana
Napoli, Arcidiocesi di Napoli, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Napoli, Museo Archeologico Nazionale
New York, Metropolitan Museum of Art
New York, The Pierpont Morgan Library
Palermo, Arcidiocesi di Palermo, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis
Paris, Musée du Louvre
Paris, RMN – Grand Palais
Pesaro, Museo Civico
Pisa, Arcidiocesi di Pisa, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Potsdam, Bildergalerie
Ravenna, Biblioteca Cassense
Rimini, Diocesi di Rimini, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Roma, Archivum Romanum Societas Jesu
Roma, Fondazione Camillo Caetani
Roma, Galleria Borghese
Roma, Istituto Nazionale per la Grafica
Roma, Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'edilizia di culto
Salzburg, Universitätsbibliothek
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek
Torino, Arcidiocesi di Torino, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Torino, Biblioteca Reale
Torino, Musei Reali
Torino, Pinacoteca Albertina
Tortona, Diocesi di Tortona, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Venezia, Libreria Marciana
Venezia, Patriarcato di Venezia, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Weimar, Klassik Stiftung
Wikimedia Commons

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori dei diritti di riproduzione delle illustrazioni che non sia stato possibile rintracciare.

È con stima e affetto che scrivo il mio contributo al presente volume.

Il professor Lauro Magnani è un docente amato e rispettato dai suoi colleghi e dai suoi studenti che in lui hanno trovato un Maestro che con garbo, profondità culturale e raffinatezza ha saputo spiegare, condividere e fare amare l'arte.

Il nostro Ateneo gli deve molto perché è grazie al suo impegno costante e al suo entusiasmo che l'instimabile patrimonio artistico custodito nei suoi palazzi si è preservato e si è fatto conoscere e ammirare anche da visitatori esterni, penso al successo riscosso dalle visite durante i Rolli Days. Apprezzato studioso in Italia e all'estero, ha portato nel mondo l'arte italiana (ricordo i suoi studi su Caravaggio e Correggio, ad esempio), senza dimenticare le sue radici: Luca Cambiaso e la sontuosa produzione barocca genovese rientrano, infatti, nel suo ricco repertorio, anche internazionale, di monografie, libri e mostre.

Da attento osservatore, ha compreso le potenzialità dell'impiego delle tecnologie digitali nello studio dell'arte e lo ha promosso, sperimentandolo in prima persona, attraverso la sua collaborazione con i docenti della Scuola Politecnica e l'insegnamento nel corso di laurea magistrale in Digital Humanities.

È stato un onore per me che, all'inizio del mio mandato, abbia accettato di mantenere il ruolo di Delegato per la valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale dell'Ateneo, un ruolo che negli anni ha rivestito egregiamente, con la professionalità e la profonda umanità di sempre. Grazie professore, grazie Lauro, per il percorso di vita e di lavoro che hai condiviso con la nostra Università, per la dedizione sempre mostrata e per l'autentico amore per l'arte dei nostri palazzi e della nostra città!

Il Rettore
Federico Delfino

Lauro Magnani ha dedicato tutta la sua vita a studiare, spiegare, amare e far amare l'arte.

L'Università di Genova gli è debitrice per l'impegno e l'attenzione riservati al prezioso patrimonio artistico custodito nei suoi palazzi e per come ha saputo condividere il suo sapere, amplissimo, non solo nelle sedi istituzionali, nazionali e internazionali, ma anche al di fuori del contesto accademico.

La sua missione, tra le tante altre, è stata quella di promuovere il più possibile la ricchezza storico-artistica dell'Ateneo, della città, del territorio.

Sempre con passione, con garbo, con freschezza di cultura.

La sua non è mai stata una cura gelosa o elitaria; la stessa generosità, dimostrata nell'insegnamento e nella diffusione della 'sua' arte, ha improntato anche le relazioni interpersonali instaurate negli anni con colleghe, colleghi, studentesse e studenti, che hanno sempre potuto contare sulla sua gentile accoglienza, sul calore umano del suo sguardo azzurro e profondo.

Personalmente sono stata colpita dalla prontezza con cui, appena arrivata a Genova, non solo mi ha fatto sentire parte della grande famiglia della Scuola di Scienze Umanistiche ma mi ha anche accordato la fiducia e l'onore di rivestirne la carica di Vice Preside.

Un gesto non scontato, di cui gli sono sinceramente grata.

Un gesto significativo, che la dice lunga su questo uomo, studioso e Maestro, che ha fatto dell'arte la sua vita e della vita un'arte: entrambe da amare, rispettare, condividere.

Prorettrice vicaria
Nicoletta Dacrema

Al complesso sistema di significati sotteso alla decorazione affrescata da Domenico Piola per il soffitto del salotto con Apollo e le Muse nel palazzo Balbi Senarega, illustrata sulla copertina di questo libro, possiamo qui aggiungere, nel momento in cui celebriamo un traguardo importante della carriera di studioso e docente di Lauro Magnani, la suggestione della formula scelta come titolo del volume: il Tempio delle Arti, sintesi – con qualche grado di licenza poetica e un non casuale rimando al *Tempio di Venere*, fortunato testo di Lauro – sia dell'impianto iconografico dell'affresco, sia dello sfaccettato e plurale campo di azione dello studioso.

Un'immagine, quella di Apollo tra le Muse, sempre cara a Magnani, sin dagli esordi della carriera, non solo quale oggetto di un'indagine scientifica complessa capace di tenere insieme la lettura della sintassi della superficie pittorica e l'approfondimento iconologico ma anche come riferimento ad un luogo concreto, sede storica dell'Ateneo genovese, spazio per l'esercizio alto della docenza, cantiere di 'militanza' ove educare generazioni di studenti all'osservazione complessa delle opere, al dibattito sulla cultura visiva, alla comprensione delle dinamiche della produzione artistica, alla tutela appassionata di ogni aspetto del patrimonio culturale.

Lauro Magnani, come la sua maestra Ezia Gavazza, ha animato per decenni la vita dell'Ateneo genovese, dove si è formato ed ha intrapreso la sua carriera e dove è stabilmente tornato in seguito all'esperienza didattica presso l'Università di Padova.

Ha sempre riservato un ruolo centrale alla didattica, tenendo numerosi insegnamenti – accanto a *Storia dell'arte moderna*, ricordiamo *Storia dell'arte moderna nei Paesi Europei* per il corso magistrale di Storia dell'arte ed *Artistic Image and narrative structure for virtual worlds* presso la Scuola politecnica, solo per citare i più recenti – in parallelo ad una serie di incarichi di grande rilievo ed impegno – coordinatore del Dottorato in Storia e Conservazione dei Beni culturali artistici e architettonici; direttore della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici; coordinatore dell'indirizzo di Studi umanistici e Patrimonio Culturale della Scuola Superiore dell'Università di Genova; preside della Scuola di Scienze umanistiche; delegato del Rettore per la valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale dell'Ateneo – che hanno scandito il suo percorso professionale, costantemente connotato dalla partecipazione attiva al dibattito sulla difesa e valorizzazione del patrimonio culturale.

È impossibile richiamare, anche solo in maniera compendiaria, tutti i molteplici rami degli studi di Lauro Magnani, tra Cinquecento e Settecento, aperti ad una dimensione internazionale e connotati da una precoce attenzione per le tecnologie digitali applicate allo studio dei beni culturali. All'interno di un interesse largo per aspetti diversi della produzione pittorica e scultorea, i rapporti tra artista, committente e pubblico, l'iconografia religiosa e l'uso del mito, la lettura degli spazi abitativi dell'aristocrazia, la tematica del giardino e della grotta artificiale sono stati tra i fuochi

Sommario

della sua ricerca, con affondi illuminanti su artisti fondamentali – Cambiaso innanzitutto, ma anche il Correggio, Barocci, il Caravaggio, Rembrandt, Puget – e contributi cruciali che hanno ridisegnato l'immagine del Barocco genovese.

Della complessità degli orizzonti di ricerca – le tante linee di indagine seguite negli anni e quelle che ancora si apriranno – anche questo volume è prova e riflesso: vi hanno preso parte, con i loro scritti, amici attivi in svariati ambiti scientifici, che testimoniano intese, scambi, modi diversi di essere studiosi e di essere storici dell'arte, architetti, esperti di letteratura o di giardini, cultori di *visual studies*, con intersezioni continue e fertili contaminazioni. Impossibile, proprio per questo, pensare a una organizzazione dei contributi per temi: si è scelto quindi di proporli in una rassegna contraddistinta dall'ordine alfabetico per autore, che si offre come testimonianza di condivisione, affetto e gratitudine.

A noi, suoi allievi, restano la concretezza di un esempio e di un metodo, la consapevolezza della necessità di porsi in modo complesso e critico di fronte alle opere, la lezione dell'impegno assunto come cifra di vita.

Laura Stagno - Daniele Sanguineti

Per una futura letteratura artistica:

un suggerimento sussurrato

Cristina Acidini

18

Sulla *Pentecoste* di Domenico Fiasella per la chiesa di Santa Maria di Nazareth a Sestri Levante

Giuliana Algeri

23

Note su un (quasi) perduto affresco di Manfredino Boxilio in San Giacomo di Gavi

Gianluca Ameri

30

Galeazzo visto da Giorgio.

Qualche commento dalla breve biografia di Alessi nelle *Vite* vasariane

Maria Giulia Aurigemma

37

“Il corso del prof. Toesca di Storia dell'Arte”.

Postilla per *Il canto decimo dell'Inferno* di Antonio Gramsci

Andrea Aveto

43

E se non fosse un ermellino?

Sonia Maura Barillari

49

Una segnalazione per Andrea Semino

Massimo Bartoletti

55

I “quinternetti” di Metastasio

Alberto Beniscelli

59

“La vera idea del formar l'impresa”.

Emblemi e poesia nella *Santa Teresa* di Giovanni Vincenzo Imperiale

Luca Beltrami

67

Storie di alluvioni devastanti, di chiese resistenti, di radicata devozione e di popolazioni ostinate

Fabrizio Benente

75

“Qui ne trascrive immagine nel verso”.

La galleria di Marcello Frixione

Marco Berisso

84

I giardini della memoria.

Il caso del collezionista Enrico Mylius

Serena Bertolucci

88

Un placer effimero:

el Jardín en la Escenografía Barroca

Eduardo Blázquez Mateos e Esther Merino

93

Il rilievo di Giuseppe Crosa di Vergagni del perduto ninfeo settecentesco di Palazzo Rosso

Piero Boccardo

101

Il ciclo di David in villa Imperiale:

nuovi elementi per una lettura iconologica

Valentina Bormiotto

107

Puget peintre:

réflexion à partir de la nouvelle monographie de Klaus Herding

Arnauld Brejon de Lavergnée

113

Gian Lorenzo Bernini/Filippo Parodi.

Alcune considerazioni sul basamento nell'opera scultorea

Mariangela Bruno

116

“Dal primo sino all'ultimo sangue”:

la pesca e il commercio del corallo in alcune memorie sabaude del XVIII secolo

Paolo Calcagno

124

Ovidio in tavola.

Appunti sulla fortuna delle stampe di Giovanni Antonio Rusconi per le *Trasformazioni* di Lodovico Dolce

nella maiolica urbinata

Giuseppe Capriotti

133

“Presto uscirà il mio volume su Bernardo Strozzi”.

Lettere di Luisa Mortari a Orlando Grosso (1962-1963)

Eliana Carrara

140

La biografia esemplare di Gregorio XIII nel palazzo Boncompagni di Bologna:

una decorazione settecentesca inedita

Sonia Cavicchioli

147

Chiese a pianta centrale nel Barocco leccese

Vincenzo Cazzato

152

L'armatura tedesca di Stefano Doria:

un paradigma di gusto nel medio Cinquecento

Fulvio Cervini

159

Una Venere dei due mondi.

Moretto da Brescia e Carlo V fra religione, potere ed erotismo

Claudia Cieri Via

165

Committenti massoni al tempo di Carlo di Borbone tra Napoli e Madrid.

Note su Raimondo di Sangro e Felice Gazzola

Rosanna Cioffi

171

Tempèstas (è il momento)

Roberto Cuppone

176

Nicola Pisano:

il volto del *Cristo* di Lucca e il suo modello classico

Clario Di Fabio

181

“Per la sua bellezza ha acquistato grandissima fama”:

il ‘Progetto Barocci’

Grazia Di Natale Galinta

187

Francesco Vanni: l'abbraccio mistico di santa Caterina da Siena.

Note sulla recente acquisizione per la Pinacoteca Nazionale di Siena

Rita Dugoni

195

Al di là della Lanterna.

Di Genova e di alcuni fogli genovesi nella Weimar di Johann Wolfgang von Goethe

Francesca Fabbri

203

Tommaso Carlone di Rovio fra Milano, Torino e Genova.
Nuovi documenti e considerazioni sul catalogo dello scultore e la bottega di Tomaso Orsolino
Laura Facchin
210

Un contributo visivo alla conoscenza dell'identità urbana.
L'esperienza dello studio su Galeazzo Alessi
Maria Linda Falcidieno
218

“Ogni dipintore dipinge sé stesso”.
Limiti ed aporie della rappresentazione in Leonardo fra Mimesis e Automimesis
Simone Ferrari
225

Maestro e allievo: Jacopo Sansovino e Alessandro Vittoria
Lorenzo Finocchi Ghersi
230

Rappresentare la figura umana nel XVII secolo e l'uso del modello plastico
Valentina Fiore
235

I Santi Girolamo e Francesco Saverio:
da ex chiesa dei Gesuiti a Biblioteca della Regia Università di Genova (1926-1935)
Giovanna Franco e Stefano Francesco Musso
240

Il 'metodo Sassoferrato': dall'originale ad un nuovo originale.
Il caso di una Madonna con il Bambino
Cristina Galassi
250

Tracce per il mercato artistico a Genova nel Seicento:
Giovanni Maria Variana e la sua bottega
Maria Clelia Galassi
255

Al crepuscolo della Repubblica.
L'apparato decorativo del palazzo Serra di piazza Santa Sabina: alcune postille
Lilli Ghio
260

La cultura: tradizioni popolari e servizio sociale
Paolo Giardelli
268

I Carmelitani Scalzi in Piemonte nel XVII secolo
Silvano Giordano
274

Genoa in Triumph
George L. Gorse
280

Marmi genovesi per Cadice fra Seicento e Settecento
Fausta Franchini Guelfi
285

Dalla clausura alla speculazione edilizia:
la curiosa storia del *risseu* di Palazzo Reale
Alessandra Guerrini
289

Un *San Giovanni Evangelista* giovanile di Luca Giordano per Lauro Magnani
Riccardo Lattuada
294

Lauro o della “lettura” del patrimonio artistico (1977)
Andrea Leonardi
298

I cartoni delle storie della Creazione nel *Salotto del Paradiso Terrestre* di Giovanni Battista Balbi
Luca Leoncini
303

Rembrandt e il capitano Viviano sulla rotta Amsterdam-Genova (1666-1668)
Luca Lo Basso
310

I primi anni romani di Pieter Mulier detto Cavalier Tempesta
Loredana Lorizzo
320

The Blood of the Painter:
The Allegorical Portraits of Giovanni Battista Paggi (1554-1627)
Peter M. Lukehart
324

L'ambiguità della Religione.
Osservazioni su un'allegoria di palazzo Angelo Giovanni Spinola a Genova
Sonia Maffei
334

Il patrimonio ritrovato
Massimiliano Malagugini
340

Les glaneurs et la glaneuse:
spigolature digitali del Sé
Luca Malavasi
346

Sul disegno di alcuni maestri genovesi del Cinquecento:

conferme e ripensamenti

Federica Mancini

351

La ritrovata *Natività* di Mattia Batini

Francesco Federico Mancini

354

Addenda al catalogo di Luciano Borzone:

proposte e riflessioni

Anna Manzitti

360

Anton Giulio Brignole Sale, teatino mancato

Quinto Marini

366

Una *Madonna orante* di Giovanni Battista Beinaschi

Maurizia Migliorini

374

Galeazzo Alessi, *dominus* del cantiere.

Aspetti dell'attività alessiana a Genova

Claudio Montagni

378

La foto che non c'è.

Testimonianze e prospettive per l'apparato decorativo dell'Aula Magna dell'Ateneo di Genova: dai Gesuiti

a Giambologna

Giacomo Montanari

387

Le veglie in villa:

un suggerimento di Gabriello Chiabrera per le danze genovesi

Simona Morando

392

Una *Leda* di Paggi all'Accademia Carrara

Alessandro Morandotti

395

Il "colorir perfettissimo" di Luca Longhi nei trattati di Tommaso Garzoni e di Giovanni Battista

Armenini

Raffaella Morselli

398

Drawings by Giovanni Battista Carlone

Mary Newcome

405

Il ritrovato ritratto di Bernardo Castello a Gabriello Chiabrera

Anna Orlando

409

La basilica di Carignano e il suo cantiere: dietro i nomi di grandi artisti.

Documenti su maestranze e fornitori

Claudio Paolucci

414

Fotografare la natura.

Il parco di villa Pallavicini a Pegli nell'obiettivo dello stabilimento Noack

Elisabetta Papone

419

Un disegno di Nicolò Guardi?

Giuseppe Pavanello

424

Pelagio Palagi e Santo Varni in dialogo

Marinella Pigozzi

426

Tre dipinti di Pierfrancesco di Jacopo Foschi in Liguria

Antonio Pinelli

435

Giulio Guicciardini Corsi Salviati e il giardino della villa di Lucignano a San Casciano

Maria Chiara Pozzana

453

Il più grande disegno di Luca Cambiaso:

una inedita *Battaglia di cavalli e cavalieri* al Gabinetto Disegni e Stampe di Palazzo Rosso a Genova

Margherita Priarone

461

Osservazioni sui Fasti di Alessandro Farnese di Tavarone nella villa Saluzzo di Albaro

Giorgio Rossini

466

Investimenti terrieri e immobiliari nel Genovesato tra XVII e XVIII secolo:

il rinnovato rapporto villa-giardino-territorio nel complesso di Lazzaro Maria Cambiaso

lungo il torrente Secca

Sara Rulli

478

"Un ritratto nel 'gusto' dell'antico, ma che nell'antico non trova analogie":

un'aggiunta al catalogo di Filippo Parodi

Daniele Sanguineti

486

Il mosaico della scultura in marmo a Genova:

tessere per la conoscenza di Daniele Solari

Roberto Santamaria

490

“Due sepolcri in legno non coloriti fatti pure ad uso di custodia”.

Sculture lignee policrome per la devozione privata a Genova tra XVII e XIX secolo

Giulio Sommariva

498

Note di metodo per lo studio dell'architettura gotica corsa

Marco Spesso

504

Due nuove tele per Bartolomeo Guidobono a Torino

Gelsomina Spione

508

Prima di Genova: per la cronologia dell'intel्वese-urbinate Marcello Sparzi

Andrea Spiriti

512

Liberator patriae. La fortuna del mito di Andrea Doria nell'arte:

gli eventi del 1528 e il rifiuto del potere supremo

Laura Stagno

517

Frecce e Contrafforti

Victor Stoichita

528

Fuori tema, per Lauro Magnani

Giovanna Rosso Del Brenna

537

Lauro Magnani, gli inizi

Giovanna Rotondi Terminiello

544

“Busto esecrato”, “Testa d'assassino”.

Appunti su una nota vicenda di iconoclastia contro una statua, anzi contro due

Duccio Tongiorgi

547

Andrea del Sarto & Caravaggio:

l'arte di convertirsi

Bert Treffers

553

“The Image of the Black in Western Art”:

alcune note sulla genesi e la ricezione dell'opera dei coniugi de Menil

Paola Valenti

561

Ritratti di Stratonica.

Contributo ad un dialogo intorno a Luca Assarino

Franco Vazzoler

567

Di Cambiaso in Cambiaso:

brevi note su studi e scoperte condivise

Rossana Vitiello

573

Genuense Athenaeum:

visitatori e studenti nell'Ottocento

Stefano Verdino

581

Undici beati agostiniani per Giovanni Mazzone

Gianluca Zanelli

587

La predica di Gesù alla Maddalena di Francesco Cavazzoni (1580)

Gabriella Zarri

593

Tabula amicorum

599

Investimenti terrieri e immobiliari nel Genovesato
tra XVII e XVIII secolo:
il rinnovato rapporto villa-giardino-territorio
nel complesso di Lazzaro Maria Cambiaso lungo il torrente Secca

Sara Rulli

Il nuovo corso economico e politico che prese avvio alla fine del XVII secolo guidò gli interessi dell'aristocrazia genovese verso impieghi sicuri e continuativi, non vincolati alla variabilità dei mercati finanziari¹; l'acquisto e la messa a reddito di terreni e ville coltivate al di fuori dell'immediata area cittadina divennero così non solo ottime opportunità di investimento ma furono anche l'occasione per costituire o rafforzare grandi e produttive aziende agricole in territori come l'Oltregiogo, il Ponente ligure e le vallate del Bisagno e del Polcevera. Scelte alle quali si affiancarono anche le esigenze di rinnovo del tradizionale rapporto villa-giardino-territorio secondo i termini definiti dalla trattatistica aggiornata sugli esempi francesi ed europei²: un produzione che avrebbe fornito, per tutto il XVIII secolo, adeguati modelli di riferimento per la composizione e l'organizzazione dei giardini e delle aree di pertinenza delle ville in composizioni ora estese alla scala territoriale; nuove composizioni in cui anche il terreno agricolo, composto secondo regole geometriche e scenografiche ben definite, avrebbe svolto un ruolo fondamentale contribuendo alla definizione di un vero e proprio paesaggio estetico³.

In questo contesto, la distanza dalla città, oltre a consentire una maggiore libertà dalla tradizione, avrebbe offerto alle committenze più aggiornate ampi spazi liberi da modellare agevolmente; al fine di assecondare ulteriormente le mutate esigenze compositive e guadagnare nuovi territori fertili, furono anche bonificate, strutturate e messe a coltura quelle aree di fondovalle più ampie e pianeggianti e, più in generale, quelle più vicine alla foce dei torrenti. Fu a Sestri Levante e nella piana albisolese, oltre che nelle zone valpolceverasche di Cornigliano, Campi e Serra Riccò, che il connubio tra il terreno produttivo e i grandi spazi a disposizione offrirono le condizioni migliori per la sperimentazione di nuove composizioni e nuovi paesaggi⁴.

In molti di questi distretti di villeggiatura, giardini e architetture divennero scenografie dalle quali dominare visivamente le proprietà nell'ottica di una nuova compenetrazione interno/esterno che si definì principalmente nell'apertura sul paesaggio, verso il quale si dilatarono e si aprirono, realmente ma anche illusionisticamente, non solo gli ambienti tradizionali della residenza ma anche gallerie, scalee e terrazze la cui funzione era quella di consentire il massimo godimento dello spazio esterno che, se da un lato era concepito come intimità del giardino, dall'altro tendeva ad "avvicinare" l'orizzonte, in una campagna strutturata secondo specifici dettami prospettici e saldi principi estetici.

I. Matteo Vinzoni, *Pianta degli effetti situati sul fiume Secca in Polcevera di S. E. il signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1761 (recto), Genova, Archivio di Stato.



Le visuali, che dalla villa tragararono i muri di cinta del giardino per aprirsi e allungarsi nelle prospettive di grandi viali di attraversamento dei terreni, assunsero così un ruolo di controllo e di strutturazione delle attività agricole ricoprendo anche una funzione compositiva tesa a qualificare i complessi di villeggiatura come fulcri visivi di un territorio totalmente “messo in prospettiva”. In maniera coordinata alla ricerca di una progettualità che arrivasse a coinvolgere e regolare la gestione del distretto agricolo, si sviluppò un’edilizia di servizio – per la quale la villa costituiva un vero e proprio cardine organizzatore – che, adeguatamente gestita attraverso una rete di “manenti” e fittavoli, costituiva la struttura portante in grado di assicurare la continua, duratura e redditizia, manutenzione del ‘modello’⁵. Un modello che, se nella piana albisolese venne introdotto, con risultati straordinari, da quattro committenti d’eccezione, dogi della Repubblica e aristocratici aggiornati, nella valle del Polcevera fu sperimentato, in tutte le sue potenzialità – estetiche, comunicative, organizzative e produttive, – da Lazzaro Maria Cambiaso che intervenne sia sugli aspetti della villeggiatura sia su quelli di messa a reddito della campagna coltiva secondo le nuove esigenze compositive; testimone di questo rinnovato rapporto villa-giardino-territorio fu Matteo Vinzoni che, dopo aver dato conto di analoghe sistemazioni operate nelle piane albisolesi, nelle zone di Campi e di Cornigliano oltre che di Sestri Levante⁶, si trovò, nel 1761, a rilevare le proprietà del Cambiaso situate lungo il “fiume Secca in Polcevera”, in località *Castagna* di Pedemonte di Serra Riccò, ampia e fertile area di fondovalle sviluppata lungo le sponde destra e sinistra del torrente (fig. 1)⁷. Il risultato del consueto, approfondito, studio del territorio del committente consentì al cartografo di produrre una mappa di dimensioni considerevoli – oggi conservata presso l’Archivio di Stato di Genova –, ricca di informazioni fondamentali per la conoscenza sia dell’assetto agricolo settecentesco di una strategica porzione produttiva del Genovesato sia dell’architettura dei complessi di villa e giardino contemporanei: disegnata, sia nel *recto* sia nel *verso*, riporta infatti non solo il rilievo dei terreni, delle colture e dei relativi confini – compresa l’identificazione delle “Massarie” e dei relativi “Affitavoli” –, ma anche una dettagliata veduta a volo d’uccello, affiancata da una planimetria completa, della villa e del giardino (figg. 2-3). Particolarmente significativa la volontà del Cambiaso di far compiere al cartografo una ricognizione delle proprietà: la carta si configura così non solo come uno strumento pratico direttamente connesso alla gestione dell’azienda agricola, ma anche come un’operazione identitaria voluta dal committente e tesa a rafforzare il protagonismo della famiglia – che, in quella porzione della Valpolcevera affondava le proprie origini – in un momento in cui i suoi componenti andavano acquistando sempre più potere – sociale, economico e politico – in seno alla Repubblica. Un protagonismo che aveva consentito, in pochi anni, ai membri del *clan* di raggiungere i gradini più alti del *cursus honorum* e, successivamente, l’iscrizione al *Libro d’Oro della Nobiltà Genovese*: Giovanni Battista e Michel’Angelo erano stati infatti iscritti soltanto nel 1731⁸ mentre Lazzaro Maria e il figlio Andrea Antonio nel 1745⁹. Di lì a poco, nell’arco di appena un ventennio, la famiglia avrebbe dato ben due dogi al governo genovese: proprio Giovanni Battista, – arcade della Colonia Ligustica con il nome di Oronte¹⁰, al comando della Repubblica dal 1771 al 1772, e proprietario di una grande villa a Cremeno¹¹ che raggiungeva grazie all’apposita progettazione e apertura, nel 1772¹², di una strada che, adeguata al transito di carri a carrozze, da Sampierdarena arrivava a Novi Ligure attraverso il passo della Bocchetta, percorrendo tutta la Valpolcevera¹³ – e suo nipote Michel’Angelo, doge nel biennio 1791-1793¹⁴.

I recenti studi di Andrea Lercari testimoniano come Lazzaro Maria, appartenente a un ramo col-



2. Matteo Vinzoni, *Pianta degli effetti situati sul fiume Secca in Polcevera di S. E. il signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1761, (verso), Genova, Archivio di Stato, dettaglio della veduta a volo d’uccello della villa e del suo giardino.

laterale della famiglia ma non meno importante, fosse dedito ai commerci internazionali: nato nel 1687 dall’unione di Giovanni Andrea Cambiaso e Maria Teresa Piccaluga di Novi Ligure, si era infatti trasferito a Lisbona dove aveva sposato Maria Teresa Porcile, da cui erano nati i figli Andrea Antonio, nel 1727, e Maria, detta Marina, poi sposa di Giovanni Battista Negrotto¹⁵. Rimasto vedovo e rientrato in patria, ricoprì un ruolo fondamentale per la famiglia, tanto da arrivare all’iscrizione al *Liber Nobilitatis*, iscrizione che avrebbe consentito al figlio, nel 1772 e nel 1794, di divenire senatore della Repubblica. Il passaggio dei beni da Andrea Antonio, morto nel 1795, a Marina, sua erede universale, dà conto del vasto patrimonio immobiliare accumulato alla fine del secolo¹⁶: negli anni Settanta, Andrea aveva infatti acquistato dai Brignole-Sale il grande palazzo su piazza della Collegiata a Novi Ligure, ristrutturandolo in forme grandiose¹⁷ e, nel 1780, la dimora in piazza della Nunziata che fu di Gio. Francesco De Ferrari prima e di Batta Chiavari poi, per passare ai Cambiaso, ai Negrotto Cambiaso, ai Cohen e, infine, ai Belimbau, facendola rimodernare dall’architetto ticinese Giovanni Battista Pellegrini secondo le formule più aggiornate del momento¹⁸. Nelle mani di Marina, che morirà nel 1807¹⁹, transiteranno così non solo il palazzo di Novi e alcune cascate con terre, numerose botteghe, osterie e appartamenti ma anche il palazzo genovese, nel quale si riserverà di abitare fino alla morte, e quello “sul fiume Secca” con tutte le sue proprietà²⁰. È proprio quest’ultimo a essere rappresentato, insieme alle sue pertinenze, dal Vinzoni nel 1761: posizionato lungo il percorso che collegava l’Oltregiogo alla costa²¹, occupava



3. Matteo Vinzoni, *Pianta degli effetti situati sul fiume Secca in Polcevera di S. E. il signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1761, (recto), Genova, Archivio di Stato, dettaglio dell’“Indice delle Massarie” e della “Nota degli Affittavoli”.

un’ampia ansa in sponda sinistra del torrente Secca. Il documento grafico vinzoniano si attesta così come preziosa testimonianza dello stato dei luoghi in epoca storica: la villa, ridotta a rudere, con il suo volume compatto, ingentilito da architetture dipinte, era fulcro di un complesso disegno del territorio – in parte organizzato a giardini di diretto godimento della residenza, in parte destinato a coltivazioni – e di una vasta distesa di terreni che, inerpicati lungo le pendici collinari, accoglievano – nelle zone esposte a sud-ovest – frutteti, orti e vigneti e, nei territori più elevati, castagneti da frutto e boschi. Un’economia agricola affiancata, a definire una vera e propria filiera produttiva legata principalmente alla coltivazione dell’uva, da mulini (“Molini d’Alto” e “del Pernecco”), cascate, cantine, “tinare” e osterie, puntualmente rilevate dal cartografo che – come è facile desumere dalle annotazioni, correzioni, porzioni di carta incollate per correggere parti di mappa, nomi di proprietari cancellati e riscritti, appunti a matita presenti sull’elaborato –, lavorava su una minuta destinata a raccogliere il maggior numero possibile di informazioni da trasferire su una grande carta figurata o un *cabreo*. La legenda che accompagna la mappa, organizzata su due colonne che riportano l’indice delle “Massarie” e i nominativi dei rispettivi fittavoli consente di comprendere come il rilievo fosse stato organizzato per aree il cui punto di riferimento era il torrente Secca, a levante del quale si ergeva la villa con le sue pertinenze, inserite in un disegno programmaticamente

inteso come caposaldo di quel paesaggio estetico che avrebbe aggiornato l’Azienda ridefinendola come vero e proprio distretto di villeggiatura; a stretto contatto con il “Palazzo”, e connesse al suo giardino tramite lunghi viali alberati tracciati secondo volontà prospettiche e scenografiche ben definite, si trovavano le aree destinate a vigneto e a seminativo. Come fondale delle due percorrenze principali che suddividevano il giardino ‘coltivo’ in quattro aree geometriche ben delineate, erano stati progettati quattro accessi delimitati da esedre affiancate da cipressi e ninfei e chiuse da cancelli. Erano quindi questi “teatri” – richiamati nella legenda come “Porta”, “Teatro a capo del Viale con Boschetto di Cipressi”, “Fontana” –, a funzionare come veri e propri capisaldi dell’organizzazione della proprietà, completata, nelle immediate adiacenze della dimora, dalle varie tipologie di giardini: “di Frutti”, “de’ Fiori” e “Secreti”, affiancati da un’“Ucelliera e un Boschetto di Cipressi et Olmi” per giungere fino alla “Nicchia con Statua a Capo al Viale” e al “Miradore di Belvedere” che, posto all’estremità nord del complesso, costituiva un vero e proprio punto di godimento del paesaggio. Il tutto era affiancato, e debitamente ‘ordinato’ negli scomparti geometrici tracciati dall’intersecarsi dei viali, dai manufatti produttivi dei “Tinaggi” e delle “Cantine”, dalla “Scuderia” e da una “Casa e Bottega appigionate”, oltre alla “Cappella” dedicata a Santa Teresa, ancora oggi ben visibile (fig. 4)²²; qui, il segno grafico del cartografo è particolarmente preciso nel rilevare e rendere le colture di alberi da frutta, vigneti in filari, seminativi debitamente alternati alle siepi in bosso poste a tracciare i contorni dei *parterre*.

Unico punto di debolezza del ‘modello’, ancora oggi riconoscibile nella sua impostazione sul territorio, era la vicinanza al torrente il cui corso, capace di diventare impetuoso e distruttivo in occasione delle piene autunnali, era stato messo in sicurezza da possenti “moli” che assicuravano la difesa dei campi e delle colture. Ancora oggi perfettamente riconoscibili, questi grandi muri in pietra voluti e sostenuti economicamente dal Cambiaso avrebbero consentito di sfruttare al meglio e anettere alla proprietà anche quei terreni che, altrimenti, sarebbero stati poco produttivi e periodicamente allagati: un meccanismo pragmatico e organizzativo da leggersi nell’ambito di un disegno complessivo comune a numerosi insediamenti di villeggiatura e agricoli nel Genovesato, da Sestri Levante alla piana delle due Albissole²³. In questo contesto, particolare attenzione è riservata non solo alla rete idrica naturale ma anche a quella artificiale: i numerosi canali di irrigazione che, deviati dalla Secca, correvano tutto intorno ai muri di confine per irrigare la proprietà e fornire acqua alle fontane e ai grotteschi composti all’interno dei ninfei, erano garanzia di corretta gestione e manutenzione attiva del paesaggio estetico.

L’interno della villa, oggi reso quasi del tutto illeggibile dall’azione degli agenti atmosferici e dal dilavamento conseguente al crollo del tetto e dei solai, rivela ancora la presenza, alle pareti, di tondi sovrapposti e motivi decorativi tipici del repertorio della *rocaille* – *cartouche* e altre forme conchigliari – un tempo affiancati da quegli oggetti, arredi e beni di lusso in cui la classe aristocratica riconosceva i principi del buon gusto e dell’aggiornamento culturale di fine secolo; l’*Inventario* compilato nel 1796 in occasione del passaggio della villa a Marina Cambiaso²⁴, dà conto dell’aspetto dei vari ambienti, perfettamente organizzati secondo il gusto del tempo: le sale, oltre a essere arredate da un gran numero di sedie e *sgabelletti*, presentavano pareti decorate da carte geografiche, stampe “pitturate alla cinese”, quadretti di paesaggi e di “bestiame”, tutti con le loro cornici dorate. Molti dei salotti erano arredati da “canti” dorati, alcuni rappresentati mori, “plache” alle pareti con la loro cornice dorata e “tendinette” di velo oltre a molti “specchi con i loro piedi”; in un salotto vicino alla “sala grande” era conservato un grande ritratto del fratello di



4. Matteo Vinzoni, *Pianta degli effetti situati sul fiume Secca in Polcevera di S. E. il signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1761, (recto), Genova, Archivio di Stato, dettaglio della pianta della villa e del suo giardino.

Marina, Andrea Antonio. In questo momento nella dimora erano anche conservati alcuni libri – nove dei quali in un “burrò con sua scanzia e cristalli fasciato di noce” –, un “sopracamino con la sua luce di cristallo” e altri oggetti strettamente legati ai passatempi praticati nel periodo della villeggiatura: se la stanza al piano del portico era destinata “al biliard”, in tutta la villa erano presenti tavolini da gioco, giochi “della tela”, “della dama”, degli scacchi e delle bocce oltre a tazzine da caffè e “chicare con i loro cupettini simili”. Nella “cappella” erano invece collocate alcune statuette in gesso affisse al muro e ben otto quadri rappresentanti putti e, oltre a varie suppellettili sacre, un quadro raffigurante la Vergine. Se la stanza “accanto alla cappella” conservava due “gruppi di corallo” e quattro “stampe di carta rappresentanti le 4 stagioni dell’anno”, un “quadretto con San Francesco dipinto su rame” e “quadri con bestie”, nella stanza “dell’armeria” erano riposti, invece, nelle loro nove scansie di legno, pistole, “spadini”, “schioppette”, “schioppi” e una “spada lunga” oltre a ventiquattro “lumache di mare” (corni) e un altro gruppo di corallo. Le masserizie conservate nella “stanza dell’olio” e in quella “dei rami” – casseruole, pesciere e marmitte riposte su sei tavole affisse “nel muro a uso di scanzia” –, nel tinello e nella cucina – conche, casseruole, spiedi, graticole, “tondi” di stagno e una bilancia – davano invece conto della convulsa vita quotidiana che si svolgeva nella dimora il cui ruolo di fulcro dell’ampia azienda agricola era rafforzato dalla presenza delle due cantine, una con ben undici tine e un torchio e l’altra con quarantuno botti e numerosi “caratelli”, imbuti e damigiane.

¹ G. Felloni, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la restaurazione*, Milano 1971; G. Giaccherio, *Economia e società del Settecento Genovese*, Genova 1979; C. Bitossi, *La Repubblica è vecchia. Patriziato e Governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995; G. Assereto, *Le metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999.

² A.J. Dezallier d’Argenville, *La theorie et la pratique du jardinage ou l’on traite a fond des beaux jardins apellés communément les jardins de propreté...*, Paris 1709.

³ L. Magnani, *Il tempio di Venere. Giardino e villa nella cultura genovese*, Genova 2005, pp. 185-194 (prima ed. 1987); M. Racine, *Les aristocrates en province au XVIII siècle: des amateurs éclairés*, in *Créateurs de jardins et de paysage en France. De la Renaissance au début du XIX siècle*, a cura di M. Racine, Paris 2001, I, pp. 120-121.

⁴ Magnani, *Il tempio di Venere* cit., pp. 195-208; F. Bonora, *Il Palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano. Un’architettura francese a Genova*, Genova 1991; S. Rulli, *Il rinnovato rapporto villa-giardino-territorio: modelli europei nella realizzazione albisolese di Francesco Maria Della Rovere (1743-1768)*, in *Sguardi sul Mediterraneo - Studi a margine del convegno internazionale “Genoa, Columbus and the Mediterranean”*, a cura di P. Valenti, Genova 2012, pp. 293-316; M. Antola, *Il Palazzo al Ponte di Santo Stefano: villa Cattaneo della Volta*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. Chiavari Cattaneo Della Volta, A. Lercari, Genova 2017, pp. 557-585 (con bibliografia precedente).

⁵ S. Rulli, *I distretti di villeggiatura del Genovesato nel XVIII secolo: la piana albisolese come modello di gestione del territorio, organizzazione produttiva e messa in prospettiva del paesaggio*, in *AISU-Food and the City*, a cura di D. Strangio, R. Tamborrino, C.M. Travaglini, atti del convegno (Padova, 3-5 settembre 2015), in c.d.s.

⁶ *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, a cura di M. Quaini, L. Rossi, Genova 2007, pp. 135-150; C. Spiga, *Origine e formazione della Raccolta cartografica*, in *Carte di terra per una Repubblica di mare. Saggi introduttivi all’inventario on line dei fondi cartografici*, a cura di P. Caroli, S. Gardini, Genova 2011, pp. 19-44; C. Cipollina, *A Passi Andanti. Matteo Vinzoni cartografo della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova 2021; Archivio di Stato di Genova (da qui ASGe), *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Le due Albirole*, M. Vinzoni, 1740; Genova, Archivio storico Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola di Pellicceria, *Alveo del fiume Sansoglia il di cui corso si propone di rendere regolare come dimostrano le linee pontate di negro*, M. Vinzoni, 26 gennaio 1740; ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Convento, clausura, et adiacenze dei PP. Cappuccini di Campi, e Palazzo con ville del Sig. Marchese Balbi di Polcevera*, M. Vinzoni, 1757.

⁷ ASGe, *Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini*, s.n., *Minute vinzoniane non riconducibili a specifiche pratiche, Pianta degli effetti situati sul fiume Secca in Polcevera di S. E. il signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1980 x 1145 mm; matita, inchiostro bruno e acquerello su carta; sulla mappa si veda anche il contributo di E. Poleggi, *Villa Negrotto Cambiaso*, in *Catalogo delle ville genovesi*, a cura di E. De Negri, C. Fera,

L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, Borgo San Dalmazzo 1967, pp. 329-330.

⁸ M. Cavanna Ciappina, *Cambiaso, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, ad vocem.

⁹ A. Lercari, scheda “famiglia Cambiaso”, progetto *Repertorio di fonti sul patriziato genovese*, Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria (con bibliografia citata).

¹⁰ Cavanna Ciappina, *Cambiaso, Giovanni Battista* cit.; *Serto poetico tessuto dagli Arcadi della Colonia Ligustica*, Genova, Biblioteca Civica Berio, F. Ant. Gen. D1.

¹¹ D. Cambiaso, *Cremeno e la Valpolcevera*, Genova 1907, pp. 154-159; *Catalogo delle ville genovesi* cit., p. 326; G. Buffoni in *Le ville del genovesato*, a cura di L. Cogorno, G. Buffoni, Genova 1987, IV, pp. 76-77.

¹² Cavanna Ciappina, *Cambiaso, Giovanni Battista* cit.; F. Balletti, B. Giontoni, *Genova: territorio e società tra antico regime ed età moderna*, Genova 2003, p. 48.

¹³ La documentazione, conservata presso l’Archivio di Stato di Genova (ASGe, Senato, n. 1086, 1772, *Collegii Strada Cambiaso in Polcevera*: cfr. *I beni culturali: risorse per l’organizzazione del territorio*, a cura di M. Mautone, Bologna 2001, p. 37) e datata al giugno del 1772, attesta l’inizio e la prosecuzione dei lavori.

¹⁴ M. Cavanna Ciappina, *Cambiaso, Michelangelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, ad vocem.

¹⁵ Lercari, scheda “famiglia Cambiaso” cit.

¹⁶ ASGe, *Notai di Genova, Sezione I, f. 1916*, Notaio Giovanni Battista Sigimbosco, doc. n. 25, 6 dicembre 1795, *Immissione in possesso*; D. Barbieri, *Novi e i suoi palazzi. Sistemi insediativi dell’aristocrazia genovese tra Seicento e Settecento*, Genova 2021, pp. 147, 205.

¹⁷ Barbieri, *Novi e i suoi palazzi* cit., p. 147.

¹⁸ S. Rulli, *La storia del palazzo, in Palazzo Belimbau. I dipinti restaurati*, a cura di L. Magnani, Genova 2015, p. 21 (con bibliografia precedente).

¹⁹ Già vedova di Giovanni Battista Negrotto e madre di Lazzaro Maria Negrotto Cambiaso: da questo momento in poi, per volere di Andrea Antonio e per perpetrare il nome della famiglia, questo ramo poterà anche il nome dei Cambiaso insieme a quello dei Negrotto. Barbieri, *Novi e i suoi palazzi* cit., p. 225.

²⁰ *Ivi*, p. 149; ASGe, *Notai di Genova, Sezione I, f. 1916*, Notaio Giovanni Battista Sigimbosco, doc. n. 25, 6 dicembre 1795, *Immissione in possesso*.

²¹ Il percorso da Sampierdarena, seguendo la sponda sinistra del torrente Polcevera, all’altezza di Pontedecimo deviava verso destra per toccare San Cipriano per poi valicare l’Appennino all’altezza del passo della Vittoria. La strada poi, svalicando in Vallescivria e congiungendosi all’altra di fondovalle all’altezza di Ponte di Savignone, seguiva fino a Isorelle e Busalla per poi congiungersi con la direttrice che scendeva da Mignanego-Passo dei Giovi e giungere a Seravalle e a Novi Ligure.

²² A. Remondini, M. Remondini, *Parrocchie dell’arcidiocesi di Genova. Notizie storico-ecclesiastiche - Regione dodicesima: Valle di Polcevera coi vicariati S. Cipriano, Ceranesi, Larvego*, Mignanego, Genova 1891, p. 28.

²³ Rulli, *Il rinnovato rapporto villa-giardino-territorio* cit., pp. 293-316; Rulli, *I distretti di villeggiatura* cit.

²⁴ ASGe, *Notai di Genova, I sezione, n. 1916*, Notaio Giovanni Battista Sigimbosco, doc. n. 86, 10 ottobre 1796, *Inventario*.